

INTRODUZIONE

Giuseppe Sangiorgi

Introdurre in un'aula del monumentale palazzo Calderini un convegno, promosso dall'Ordine degli avvocati di Roma sulla vita di un Santo, ha voluto dire entrare subito, volutamente in quello straordinario conflitto esistente fra due piani così apparentemente distanti e inconciliabili tra loro: l'amore divino e la giustizia umana. Perché la vita, la figura, la testimonianza di una personalità come quella di Giorgio La Pira sono esattamente al centro di questa apparente contraddizione.

Il convegno "*Giorgio La Pira: tra diritto e fede*", svoltosi mercoledì 4 luglio 2018 nella sede del "*Palazzaccio*" di piazza Cavour a Roma, ha voluto segnare una giornata di riflessione che liberasse i partecipanti, numerosi e autorevoli, dall'assillo dei problemi e delle fin troppe emergenze quotidiane che assediano le aule di giustizia, per proiettare tutti oltre l'affanno dell'emergenza, dentro la dimensione profonda di una comune riflessione su quale rapporto possa e debba esistere tra diritto e fede senza che nessuno dei due termini voglia interferire o delegittimare l'altro sul terreno dei rispettivi significati e ambiti d'azione.

Per tale motivo, dunque, durante tutto il convegno è riecheggiato negli interventi dei quali forniamo di seguito gli atti, il tema del rapporto tra l'amore divino e la giustizia umana. E chi meglio di Giorgio La Pira poteva essere evocato, come una sorta di *deus ex machina* per aiutare a risolvere l'apparente conflitto? Perché l'aspetto singolare di La Pira, il "sindaco santo" di Firenze come già i suoi cittadini l'hanno acclamato da morto dopo averlo votato da vivo, sta in questa ricerca. Non deve trarre in inganno, e rappresentarlo come un fondamentalista, la celebre battuta con la quale si rivolse al suo amico Amintore Fanfani, presidente del Consiglio dei ministri, il cui governo aveva varato una legge contraria, secondo La Pira, ai principi cristiani: "*Cambia la legge, perché non si può cambiare il Vangelo*".

Uomo di straordinaria fede religiosa, La Pira era altrettanto laico nel suo agire politico. Faceva sempre riferimento, sì, all'ispirazione cristiana, ma sapeva altrettanto tradurla in una azione di carattere civile, non religioso. L'ho ricordato in uno studio su Alcide De Gasperi, altro straordinario testimone di fede religiosa e laicità politica. All'inizio del 1950, con un celebre articolo intitolato "L'attesa della povera gente", pubblicato su una altrettante celebre rivista, "Cronache sociali", fondata a sua volta da una celebre personalità politica dell'epoca, Giuseppe Dossetti, poi divenuto sacerdote, La Pira invitava De Gasperi, presidente del Consiglio, a fare una politica che adoperasse la leva pubblica della finanza per risolvere i drammatici problemi del lavoro di quel primo faticoso dopoguerra.

L'articolo poneva questa priorità assoluta al governo: "la lotta organica contro la disoccupazione e la miseria", individuando nel lavoro il tema intorno al quale far ruotare l'intera agenda governativa. Pensiamo peraltro alla straordinaria attualità di una indicazione del genere oggi per il nostro Paese, pur nelle condizioni storiche tanto diverse da quelle degli anni Cinquanta. La rilettura di quell'articolo ci dice davvero tutto di La Pira e della sua "mediazione politica" tra cielo e terra, tra ispirazione cristiana e vita civile. Per sostenere le sue ragioni, i riferimenti di La Pira erano tratti da passi delle Sacre Scritture.

Per indicare l'obiettivo economico sociale della piena occupazione, La Pira citava la parabola degli operai nella vigna (Mt., 20, 1 – 7); per indicare la risposta che il governo era chiamato a dare indicava la parabola del costruttore (Mt., 7, 24 – 29); per sollecitare la generosità che i pubblici poteri devono mostrare verso gli ultimi della società citava la parabola del samaritano (Lc., 10, 31 – 37).

Non si trattava però di una perorazione religiosa ma di una denuncia del capitalismo liberista dell'epoca di fronte ai problemi della disoccupazione di massa. Accanto alle Sacre Scritture La Pira citava gli studi di Beveridge e di Keynes, la politica del New Deal di Roosevelt, il programma elettorale del partito conservatore della Gran Bretagna.

Il Vangelo, sosteneva, doveva essere inteso come una sorta di "*manuale di ingegneria*", un rivelatore delle leggi dell'uomo. Grande lettore di autori classici, La Pira dunque faceva sua la più suggestiva delle riflessioni di Tolstoj, altro spirito profondamente religioso: "*Il Vangelo non parla di politica, ma solo lui risolve tutte le questioni della politica*". Le indicazioni di fede si trasformavano in tal modo in riferimenti laici di azione politica. Si faceva politica con il Vangelo in mano, ma non era una politica clericale; era idealmente e moralmente ispirata, ma era una politica laica. Il confronto politico tra De Gasperi e La Pira avveniva in questo contesto di idealità e di riferimenti religiosi che diventavano civili. Con questo *habitus* mentale e culturale La Pira partecipò ai lavori dell'Assemblea Costituente, fu poi deputato, sottosegretario al Ministero del Lavoro, sindaco di Firenze per due mandati, e inesausto costruttore di percorsi di pace in giro per il mondo negli anni più duri della "*guerra fredda*" fra Est e Ovest.

La visione chiara della necessità di una forte solidarietà politica e istituzionale europea. La fede come strumento in più per affermare le idee universali di pace e di democrazia. È questo che ha fatto aprire su di lui il processo di canonizzazione oggi in corso.

È sempre consigliabile leggere "Il sentiero di Isaia", la fondamentale raccolta dei discorsi e delle lettere di La Pira pubblicata nel novembre del 1978, a un anno dalla sua morte (Cultura editrice, Firenze). Non è solo la storia di un uomo, è la storia di una speranza che può essere di ciascuno di noi. Si è amplificata talvolta, nel corso degli anni, la polemica che ci fu tra La Pira e don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare, l'autore del famoso "Appello ai

Liberi e Forti” del quale il 18 gennaio 2019 è stato celebrato il centenario. Due visioni, è stato replicato giustamente a tali polemiche, ma un solo obiettivo, il bene comune, in quel misterioso rapporto che ogni giorno circonda la vita dell’uomo in un intreccio fra dimensione ultraterrena e vivere quotidiano di ciascuno di noi: la sociologia del soprannaturale di Sturzo. Un motivo di speranza e di fiducia, nell’attuale difficile, e spesso contraddittorio contesto di problemi e di prospettive economiche, sociali, politiche non solo del nostro Paese.

PRESENTAZIONE

Raffaele Vinci

L'attualità del magistero di Giorgio La Pira è universalmente riconosciuta ed ogni contributo di studio è sempre poca cosa, tuttavia utile alla conoscenza della sua complessa personalità. Una figura "anomala" e, per l'originalità del suo ideale politico, anche scomoda nella prima fase della storia della nostra Repubblica.

Una fase difficile e complessa per la ricostruzione di uno stato moderno dalle sue fondamenta; per il recupero della democrazia che ne costituisce la base; e, soprattutto, per l'unità e riunificazione di un popolo che aveva perduto la sua identità.

Quanti hanno a cuore lo sviluppo autentico della nazione e della grande famiglia del mondo non potranno dimenticare l'opera di La Pira, non solo per il contributo dottrinario fornito nella stesura della Carta costituzionale, ma per l'interpretazione del ruolo di pubblico amministratore, secondo parametri di spiritualità e di cultura, inconsueti nel panorama italiano moderno.

Si dovrebbe risalire al Gioberti (ricordato dallo stesso La Pira in una lettera a Pio XII del 9 aprile 1958), se non addirittura a Savonarola, che tanto ha influito sulla sua cultura, per trovare tratti di quell'impronta religiosa impressa al suo ideale politico e la necessità di una "*teologia e teleologia più precisa delle città, delle nazioni, delle civiltà, dei popoli*".

Una vita tra fede e diritto; e, da queste due *pietre d'angolo*, la politica, intesa come sentimento e vita di sé per gli altri.

Ripensare la politica, in tempi in cui i principi fondamentali dell'uomo sembrano affievoliti ed oscurati dalla nebbia delle false credenze e di miti effimeri, è certamente arduo, ma necessario, direi indispensabile, per recuperare concetti come democrazia, sovranità, diritto, amministrazione della cosa pubblica, autonomia e, soprattutto, libertà: oggi interpretati secondo forme di egoismo ed irrazionalità.

Un convegno su Giorgio La Pira non potrà mai esaurire la vastità della opera sua, ed è, comunque, insufficiente a penetrare e spiegare l'ascesi, coniugata con la vita politica e il magistero universitario del diritto.

Diritto e Fede costituiscono due *apici* inscindibili della sua personalità e, per quanto possano sembrare due entità lontane, in realtà per La Pira rappresentano due facce della stessa medaglia, o piuttosto due tappe dello stesso cammino. Se si dovesse fare una graduatoria, dovremmo porre al primo posto l'asceta, e quindi, *ex aequo*, il docente universitario e l'amministratore pubblico.

La politica costituisce il momento più nobile della comunione dell'uomo con l'uomo, la contemplazione attraverso l'ascesi è il momento più intenso della comunione dell'uomo con Dio.

Il binomio *Diritto e Fede*, oggetto del convegno e ampiamente illustrato negli interventi, cogliendo diversi profili, viene qui riproposto alla riflessione di chi legge, nella certezza che esso sottenda la vocazione di ogni uomo.

La Pira, un esempio per gli Avvocati

Quando mi è stata presentata l'iniziativa di una giornata di studio sulla figura di Giorgio La Pira, sono stata onorata, come Responsabile della Commissione Cultura dell'Ordine degli Avvocati di Roma, di partecipare e promuovere l'evento a favore dei Colleghi che intendono approfondire la conoscenza dell'uomo politico e del giurista che tanto si è battuto per una nuova visione del mondo e per la difesa dei lavoratori e di coloro che sono considerati gli "ultimi".

Mi è venuto in mente il ruolo ricoperto dall'Avvocato nella società: salvaguardare i diritti delle persone deboli, ergersi a paladino degli ultimi, non indietreggiare davanti ai poteri forti.

Ma anche le parole del nostro *Impegno Solenne*, il nostro "giuramento", quell'impegno che tutti gli avvocati fanno per essere considerati tali: "...mi impegno ad osservare con lealtà, onore e diligenza i doveri della professione di Avvocato per i fini della giustizia e a tutela dell'assistito ...".

Lealtà, onore, diligenza: tre parole che racchiudono tutta la nostra azione, tutta la nostra vita. Così come per La Pira che fece del ruolo istituzionale ricoperto una bandiera per il popolo, un vessillo che rappresentasse la guida per il popolo.

Significativa, inoltre, è la sequenza degli avvenimenti messi in campo dall'Ordine di Roma che abbraccia due Consigli forensi a dimostrazione di come La Pira rappresenti un unico filo conduttore: il 2018 con il primo convegno ad opera dell'allora Direttore Scientifico della rivista *Temi Romana* Avv. Alessandro Cassiani, e questo ad opera della Commissione Cultura.

Il mio più grande augurio è che dalla lettura dei testi raccolti in questo volume si possa prendere spunto per la propria vita professionale e per il ruolo da ricoprire nella società ben consapevoli di contribuire "in positivo" al cambiamento in atto.

Buona lettura.

Avv. Donatella Cerè
Responsabile Commissione Cultura
Ordine Avvocati di Roma

Ricordare il giurista, rendere omaggio al gigante

Siamo nani arrampicati sulle spalle di giganti, ma chissà se davvero, in questo caso vediamo più lontano, per dirla con Bernardo di Chartres. Difficile, quando il gigante è un uomo, un giurista, uno statista come Giorgio La Pira.

Con questo spirito dunque mi accingo a scrivere le poche righe della prefazione al volume che lo ricorda, uno spirito di servizio. Del resto, conscio della responsabilità cui andava incontro, l'Ordine degli Avvocati di Roma non si è tirato indietro, spinto dalla motivazione di contribuire all'omaggio, più che al ricordo, di un personaggio già noto in tutto il mondo forense, additandolo come esempio ai giovani che si accingono ad entrare a far parte della nobile famiglia degli avvocati romani.

Così l'Ordine ha dapprima promosso la realizzazione di un convegno di studi – il 4 luglio del 2018 nell'Aula avvocati del Palazzo di Giustizia di Roma – a cui hanno partecipato eminenti personalità del mondo accademico e forense; successivamente ha voluto dedicare a La Pira una copertina di *Temi Romana*, la storica rivista dell'Ordine capitolino con oltre 60 anni di attività, partecipando inoltre a due importanti appuntamenti.

Il 9 aprile a Firenze, a Palazzo Vecchio, in cui si è ricordata la figura di La Pira come “Sindaco e padre”; e il 3 maggio ad Assisi alla presenza di Mons. Gualtiero Bassetti, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in cui si è affrontato il rapporto di La Pira con l'Europa.

Culmine di quest'impegno è adesso la realizzazione del volume che oggi vi presentiamo, “Giorgio La Pira tra diritto e fede”, edito dalla Nuova Editrice Universitaria, che contiene la summa degli interventi di coloro che hanno partecipato al convegno dello scorso anno. Un testo che introduce idealmente la nuova giornata di studio dedicata a La Pira e indetta per il 1° luglio.

Fieri di questo cammino, che certamente non si fermerà con queste iniziative, vogliamo unire la nostra flebile voce alle molte, ben più autorevoli, che hanno nel tempo omaggiato questo difensore dei deboli capace, con l'esempio, di indicare la strada a generazioni di avvocati.

Avv. Andrea Pontecorvo
Responsabile Dipartimento Comunicazione
Ordine Avvocati di Roma